



**Il Maurolico** trova le radici nell'antico «Giornale del Gabinetto Letterario di Messina» del 1841, nato a sua volta sulle ceneri de «Il Maurolico», foglio periodico del 1833. Viene edito dal *Gabinetto di Lettura*, via E. Sacchi, 12 - 98123 Messina, che ne ha la proprietà e conserva tutti i diritti. Ospita contributi sulla storia, le scienze, la letteratura e le arti.

Articoli, recensioni e ogni altro lavoro, composti secondo le norme tipografiche previste, devono essere inviati al direttore responsabile, prof. ssa *Lucietta Di Paola Lo Castro*, o al condirettore, prof.ssa *Rosa Maria Palermo Di Stefano*, Comitato editoriale de "**Il Maurolico**", *Gabinetto di Lettura*, via E. Sacchi, 12 - 98123 Messina, tel. +39 0902938171. Tutti i contributi sono sottoposti alla valutazione di revisori anonimi, dei quali almeno uno è esterno al comitato scientifico.

Il termine di consegna è fissato al 31 maggio di ogni anno. I testi vanno spediti anche per e-mail in formato Word e fatti seguire da copia cartacea. I manoscritti non vengono restituiti.

**e-mail:** [Lucietta.DiPaola@unime.it](mailto:Lucietta.DiPaola@unime.it)  
[RosaMaria.Palermo@unime.it](mailto:RosaMaria.Palermo@unime.it)

Tutta la corrispondenza commerciale (ordini, abbonamenti) va spedita al segretario amministrativo del Comitato, dott. *Renato Colosi* presso il *Gabinetto di Lettura*, via E. Sacchi, 12 - 98123 Messina

La richiesta di estratti va indirizzata dall'autore del contributo direttamente alla tipografia *La Celere*, e-mail: [tipolacelere@libero.it](mailto:tipolacelere@libero.it)

I libri per segnalazione o per recensione vanno inviati alla prof.ssa *Lucietta Di Paola Lo Castro*, Via Catania, Residence Villa Dante, Sc/C - 98124 Messina

Sono vietati la riproduzione, la traduzione per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo senza la preventiva autorizzazione dell'Editore.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Copyright 2011  
by *Editore Gabinetto di Lettura* - Messina

*Fotocomposizione: Domenica Maimone*

*Stampa: Tipografia La Celere, Via Cesare Battisti, 153 - 98122 Messina*

ISBN: 978-88-904607-2-2

ISSN: 2036-5896

[www.gabinettodiletura.it](http://www.gabinettodiletura.it)

# IL MAUROLICO

*Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti*

ANNO III-2011



MESSINA

## **IL MAUROLICO**

*Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti*

ANNO III / 2011

### **COMITATO EDITORIALE**

**Presidente** *A. Amato*

**Segretario** *P. Pompejano*

### **COMPONENTI**

*L. Di Paola Lo Castro* (Messina-direttore responsabile) - *R. Palermo Di Stefano*  
(Messina-condirettore) - *N. Passalacqua* (Messina-vice direttore)  
*Al. Amato* (Messina) - *M. Casella* (Messina-Parigi) - *M. Centorrino* (Messina)  
*C. Cucinotta* (Messina) - *M. D'Angelo* (Messina) - *D. Franchina* (Messina)  
*G. Giordano* (Messina) - *R. Moscheo* (Messina)  
*A. Potestà* (Messina) - *L. Sciajno* (Palermo)

### **REDAZIONE**

**Segretario** *A. Vento*

### **COMPONENTI**

*L. Di Paola* - *D. Franchina* - *L. Sciajno* - *P. Pompejano*

### **COMITATO SCIENTIFICO**

*F. Amarelli* (Napoli-Roma) - *A. Amato* (Messina)  
*M. Barbulescu* (Cluj-Napoca-Roma) - *M. Bolognari* (Messina)  
*C. Caccamo* (Messina) - *M. Caltabiano Caccamo* (Messina)  
*J.-M. Carrié* (EHESS Paris) - *A. F. Cassata* (Messina-Barcellona)  
*V. Ciancio* (Messina) - *M. Collura* (Milano) - *S. Conti* (Messina) - *G. Coppola*  
*Bisazza* (Messina) - *G. Crifò* († Roma-ARC Spello-Perugia) - *S. Crogiez*  
*Pétrequin* (Tours) - *L. De Salvo* (Messina) - *M. Freni* (Roma)  
*A. Laquerrière Lacroix* (Clermont-Ferrand) - *V. Leotta* (Terme Vigliatore)  
*M. Malavasi* (CNR-Roma) - *R. Pintaudi* (Messina-Firenze) - *C. S. Roero* (Torino)  
*G. Stabile* (Roma) - *A. Tosi* (Pisa) - *S. Tramontana* (Messina)  
*C. Vasi* (CNR-Messina) - *D. Vera* (Parma)

### **SEDE DELLA REDAZIONE**

*Gabinetto di Lettura* via Sacchi 12 - 98123 Messina

*e-mail:* gabinettodilettura@virgilio.it

## SOMMARIO

LUCIETTA DI PAOLA LO CASTRO <i>Ricordo di un grande giurista e di un amico: Giuliano Crifò (1934-2011)</i>	p.	7
<b>PRESENTAZIONE DI LIBRI – INCONTRI DI STUDIO</b>		
INCONTRO DI STUDIO <i>Matteo Collura, Il gioco delle parti. Vita straordinaria di Luigi Pirandello (Messina 3 dicembre 2010 – Gabinetto di Lettura Via Sacchi, 12)</i>	"	21
<i>Relazioni</i>		
LUCREZIA LORENZINI <i>Uno scrittore finito preda delle sirene dell'arte: Matteo Collura e Il gioco delle parti</i>	"	25
NICOLINO PASSALACQUA <i>Matteo Collura, Il gioco delle parti. Vita straordinaria di Luigi Pirandello</i>	"	29
<i>Interventi</i>	"	31
<b>SAGGI</b>		
MARIO BOLOGNARI <i>Il barone Wilhem von Gloeden a Taormina (1878-1931): innamoramento artistico o regno del peccato?</i>	"	43
SEBASTIANO BUSÀ <i>Sul "tempio" di Diana Facellina. Una nuova proposta</i>	"	61
MARCELLO FRANCIÒ <i>Autorialità nell'Ὀνομαστικόν. Momenti estetico-lessicali in Polluce</i>	"	75
GIUSEPPE GIORDANO <i>Ilya Prigogine e una nuova scienza: dalla fine delle certezze alla nuova alleanza</i>	"	83

DILETTA MINUTOLI		
<i>Antinoe: passato e presente</i>	“	95
FRANCESCO PAGNOTTA		
<i>Giuseppe Fraccaroli: la solidarietà alla sfortunate terre di Calabria e Sicilia nella corrispondenza con Rocco Loschiavo (1899-1916)</i>	“	117
CARMELA RACCUA		
<i>La donna nell’immaginario proverbiale greco</i>	“	137
 <b>NOTIZIARIO</b>		
ROSY SCARDAMAGLIA		
<i>L’Africa Romana XIX</i> (Sassari 15-18 dicembre 2010)	“	149
CARMEN ALESSANDRA RUSSO		
<i>Ricerche a confronto</i> (Bologna 4 marzo 2011)	“	153
EDOARDO PAPA		
“ <i>Antartide e i segreti del clima</i> ”. (Castello Gallego – Sant’Agata di Militello (Me), 18 marzo-9 aprile 2011)	“	155
DOMENICA LAVALLE		
<i>X Encuentro de Jóvenes Investigadores de Historia Antigua Sexta Edición Nacional</i> (Madrid 9-11 maggio 2011)	“	161
PAOLA POMPEJANO		
<i>Giornate Messinesi dei Dottorandi e dei Giovani Ricercatori in Scienze dell’Antichità</i> (Messina 6-7-8 luglio 2011)	“	165
FRANCESCO TOMASELLO		
<i>Il Risorgimento e le vie di Messina: Via Camiciotti</i> (Messina 13 luglio 2011)	“	169
 <b>SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE</b>	“	175
 <b>RECENSIONI</b>		
PAOLA POMPEJANO		
B. RÉMY, N. MATHIEU, <i>Les femmes en Gaule romaine (I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.-V<sup>e</sup> siècle apr. J.-C.)</i> , Éditions Errance, Paris 2009	“	179
ANTONIA VENTO		
M. CACCAMO CALTABIANO, C. RACCUA, E. SANTAGATI (a cura di ), <i>Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano</i> . Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher, <i>Pelorias</i> 18, Messina 2010	“	183

DILETTA MINUTOLI

## *Antinoe: passato e presente*<sup>1</sup>

L'interesse di questo contributo si concentra sui risultati del lavoro sul campo che il Centro Studi – Istituto Papirologico “G. Vitelli” dell’Università di Firenze, porta avanti in Egitto ad Antinoupolis<sup>2</sup>, l’odierna Sheikh ‘Abadah, dal 1935.

Soprattutto negli ultimi anni non è stato infrequente sentire, attraverso diversi strumenti mediatici, dalla televisione a internet, dai giornali ai cataloghi di mostre, i nomi di Antinoo, Antinoe, Antinoupolis (ovvero la città di Antinoe dal greco Ἀντινόου πόλις, o degli Antinoiti, Ἀντινοέων πόλις)<sup>3</sup>. Diverse conferenze sono state tenute in varie parti del mondo e l’antico sito egiziano ha trovato posto tra gli argomenti dei più vari congressi e convegni, senza parlare della notevole quantità di reperti provenienti dal sito che arricchiscono numerosi musei soprattutto europei, ma anche oltreoceano. Molti avranno sentito parlare del giovane Antinoo nato nel 111 in Bitinia (attualmente il nord-est della Turchia) in relazione alla villa Adria-

---

<sup>1</sup> Il testo qui pubblicato riproduce una conferenza, col medesimo titolo, tenuta a Trieste il 6 ottobre 2010 presso l’Auditorium della Casa della Musica, Via dei Capitelli 3, organizzata per conto dell’Università di Trieste, dalla Prof.ssa Silvia Strassi (Presidente del Centro Papirologico Medea Norsa, del Dipartimento di Storia e Culture dall’Antichità al Mondo Contemporaneo, Università di Trieste), in collaborazione con la Dott.ssa Susanna Lena (Presidente del Centro Egitto logico Claudia Dolzani) e con il contributo della Provincia di Trieste. Intendo ringraziare la Professoressa Strassi per il gentile invito e per la premurosa ospitalità offertimi, e la Dott.ssa Lena per l’organizzazione. Al direttore dell’Istituto Vitelli, Guido Bastianini e al direttore degli scavi Rosario Pintaudi si deve il permesso per l’utilizzo del materiale qui pubblicato. Della presentazione ppt a corredo della conferenza, vengono offerte in questa sede solo alcune immagini scelte tra quelle inedite.

<sup>2</sup> Per una comprensione del sito, dalla fondazione allo sviluppo, non si può prescindere da M. ZHRNT, *Antinoopolis in Ägypten: Die hadrianische Gründung und ihre Privilegien in der neueren Forschung*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welte* II 10,1, Berlin-New York 1988, pp. 669-706, con la bibliografia ivi citata. Fondamentali anche L. DIETRICHSON, *Antinoos. Eine Kunstarchäologische Untersuchung*, Christiania 1884; la voce *Antinoë* di H. LECLERCQ in *Dictionnaire d’Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, I,2, Paris 1924, coll. 2326-2359; L. DEL FRANCIA BAROCAS (a cura di), *Antinoe cent’anni dopo*, Firenze 1998; F. CALAMANT, *La revelation d’Antinoe par Albert Gayet*. Histoire, archéologie, muséographie, (2 voll.) Le Caire 2005 e il recentissimo R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoupolis I*, Firenze 2008 (Scavi e Materiali 1).

<sup>3</sup> Cfr. A. CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell’Egitto greco-romano*, I,2, Madrid 1966, s.v. Ἀντινοοπόλις, pp. 69-114.

na di Tivoli e molti sapranno, dall'ormai famoso *Le Memorie di Adriano* di Margerite Yourcenar (1951), che questi era il favorito dell'imperatore romano Adriano vissuto tra il 76 e il 138 d.C. e in carica dal 117 alla morte.

Non tutti però sapranno che durante la spedizione di Adriano in Egitto, avvenuta tra l'agosto del 130 e l'estate dell'anno dopo, il giovinetto perse la vita annegando nei gorgi delle acque del Nilo (Fig. 1) di fronte ad Hermoupolis, grande città che sorge sulla riva occidentale, in medio Egitto. Per onorare la scomparsa di Antinoo prontamente divinizzato, (al punto tale che il culto approda anche se in maniera piuttosto privata, nella capitale dell'impero romano), Adriano diede luogo, il 30 ottobre del 130, alla costruzione di una grande città di impostazione ippodamea nell'architettura cioè a pianta ortogonale, divisa in quartieri da larghe strade lastricate, delle quali le due più importanti che tagliavano rispettivamente la città da nord a sud (il cosiddetto *cardo*) e da est a ovest (il cosiddetto *decumanus*) erano costeggiate da portici. Tra i monumenti testimoniati con sicurezza anche le terme, un teatro – di cui rimane solo l'impronta con la forma tondeggiante della cavea – ed un ippodromo per le gare equestri, in cui è ancora ben visibile la spina centrale attorno alla quale giravano le bighe e le posizioni di partenza, dette *carceres*. Sul lato sinistro una serie di costruzioni attualmente si sono arrampicate sui resti del circo stesso: si tratta del moderno cimitero musulmano che serve non solo il nostro villaggio, ma anche molti villaggi vicini, al punto tale da espandersi in maniera esponenziale divenendo grande minaccia per una vasta area dei resti archeologici (Figg. 2-3).

Inoltre per favorirne ulteriormente lo sviluppo, Adriano collegò la città al mar



Rosso mediante una strada nel deserto, denominata appunto Via Adriana, oggi oggetto di indagine da parte di un gruppo di geologi aggregati alla missione dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze.

La centralità e la grandezza della città, nonché il forte sviluppo economico dovuto all'impianto di varie fabbriche (soprattutto di ceramica e vetro) e ai privilegi concessi dall'imperatore agli abitanti di origine greca che vi si stanziarono, ne fecero ben presto un punto di riferimento politico ed economico, fino a farne capoluogo della Tebaide, uno dei tre grandi distretti romani d'Egitto, durante il regno di Diocleziano<sup>4</sup>, nonché sede vescovile con la diffusione del cristianesimo.

Le mura che contornano la città, interrotte solo nella parte est dal letto di un torrente, – l'attuale Ouadi Abadah, che si riempie d'acqua rarissimamente, ma in modo impetuoso – si estendono per circa 3,5 km. La natura di ciò che rimane visibile è stata indagata di recente, sia a nord che a sud, dall'archeologo classico dell'Università di Viterbo Marcello Spanu, insieme a Giuseppe Romagnoli suo assistente, i quali hanno ripulito una sezione delle mura fino alla base. Contrariamente a quanto ritenuto fino ad ora<sup>5</sup>, i due studiosi hanno concluso che le mura non sono né doppie, né adrianee cioè contestuali alla fondazione della città, né a scopo difensivo. Infatti si è scoperto che: 1) da una moneta infilata nella malta che legava i mattoni, si risale ad un'epoca successiva all'età diocleziana; 2) si tratta di mura alte non più di tre metri (quindi impossibile immaginare uno scopo difensivo); 3) che poggiano su uno strato di sabbia vergine e sono quindi prive di fondamenta; e 4) che erano costituite da un muro verso il quale era stato accatastato senza cura, dall'esterno, materiale, in prevalenza pietre frammiste a sabbia, sul quale era stato gettato uno strato di mattoni, a mo' di contrafforte, poi coperto da sabbia eolica.

Antinoupolis veniva fondata sui resti di una antica città faraonica, il cui nome non è ancora del tutto sicuro a causa della mancanza di testimonianze dirette (neanche l'ipotizzato Besa sembra plausibile)<sup>6</sup>. Di tale città, dalla vita lunghissima, so-

---

<sup>4</sup> D. GIGLI PICCARDI, *Antinoe, Antinoupolis e Diocleziano (P.Oxy. 4352 fr. 5 II)*, ZPE 139 (2002), pp. 55-60.

<sup>5</sup> Sulla base di una pubblicazione di Ezio MITCHELL, *Osservazioni topografiche preliminari sull'impianto urbanistico di Antinoe*, Vicino Oriente V (1982), pp. 171-190, in part. pp. 172-173, e p. 181, fig. 2, il quale dava specifiche sulle mura, con addirittura il disegno di una sezione: "Queste risultano formate da due muri in mattoni crudi, ciascuno di m. 2 di larghezza, tra loro paralleli a distanza uno dall'altro di m. 5,60 (fig. 2). In molti tratti si notano muri perpendicolari, sempre in mattoni crudi, a catena di collegamento tra i due paralleli, che farebbero pensare ad un sistema costruttivo a "cassoni" (con probabile riempimento a costipamento)".

<sup>6</sup> Per un giudizio finale sulla controversia relativa all'assegnazione, per l'insediamento faraonico che insisteva in questo territorio, del nome Besa, basato su una testimonianza di Fozio, si veda G. ROSATI, *Su Besa e Antinoe*, Comunicazioni 1, Firenze 1995, pp. 51-62; la studiosa esclude la possibilità che il toponimo potesse essere questo.

pravviveva un tempio (Fig. 4), dedicato a tutti gli dei e costruito da Ramesse II<sup>7</sup> anche con materiale di risulta dalla spoliazione di edifici della vicina Tell El Amarna, città costruita dal faraone eretico Akhenaton<sup>8</sup>. L'iconografia tipica del periodo amarniano, ed in particolare la rappresentazione costante del sole (per l'appunto riconosciuto unica divinità da Akhenaton), è stata infatti ritrovata su alcune *talatat*, ovvero pietre con dimensione pressoché standard (considerando l'approssimazione con cui venivano tagliate) di cm 52 x 22/24 x 26 tipiche dell'architettura durante il regno di Akhenaton. Tali pietre sono state riutilizzate sia nei muri del tempio sia come riempitivo del pilone nella parte anteriore.



Il tempio Ramesside aveva l'interno, dai muri alle colonne alle architravi, completamente decorato con scene scolpite e colorate a vivi toni. Ancora oggi, nelle pieghe più interne delle raffigurazioni e nelle facce inferiori dei pesantissimi elementi litici, sono visibili resti di tali colori che ci permettono di immaginare quale ricchezza e vivezza di immagini dovesse avvolgere il fedele che vi si recava.

Non volendo analizzare in questa sede le istituzioni, l'amministrazione e la burocrazia che caratterizzarono la città in antico, tutte informazioni che ricaviamo da fonti storiche nonché da testimonianze papiracee dirette non tanto trovate ad Antinoe, quanto invece relative al sito, poiché non nascondo che ci si addentrerebbe in tediose questioni tecniche, per ascoltare le quali bisogna prepararsi spiritualmente in modo adeguato, mi limiterò a coniugare il passato e il presente sulla base delle testimonianze moderne del sito antico ovvero dall'ottocento in poi arrivando alle più dirette fotografie che posso mostrare in quanto membro, dal 2003, della Missione che tutt'oggi lavora sul territorio antinoita.

Ed è proprio dal tempio ramesside che mi piace partire perché, oltre ad essere la più antica testimonianza di vita di cui disponiamo, costituisce anche un buon punto di partenza per ripercorrere brevemente la storia dell'interesse di moderni e contemporanei verso un sito definito, forse un po' ingiustamente, se si può esprimere un giudizio sulla base delle informazioni attualmente in nostro possesso, "a truly lost city"<sup>9</sup>, cioè "una città veramente perduta".

<sup>7</sup> Della XIX Dinastia, vissuto tra il 1297 e il 1213 a.C.

<sup>8</sup> Della XVIII Dinastia, vissuto durante il XIV secolo a.C.

<sup>9</sup> D.L. THOMPSON, *The Lost City of Antinoos*, *Archaeology* 34,1 (1981), pp. 44 e sgg.

Che la vita di Antinoe sia stata molto lunga è attestato dalla presenza araba (e si vedano in merito le numerose testimonianze scritte quali pergamene e papiri sia di contenuto letterario che documentario, redatte in arabo), nonché dall'uso del cimitero fuori delle mura a nord fino almeno al IX secolo della nostra era, come testimoniato da una iscrizione funeraria datata<sup>10</sup> all'836 d.C. rinvenuta dalla Missione di Firenze il 4 ottobre del 1993.

Pertanto, anche le strutture architettoniche – sebbene se ne possa ipotizzare una parte collassata, – dovettero avere lunga vita, fino almeno all'abbandono del sito da parte degli ultimi abitanti cristiani copti che si stanziarono in una località molto vicina denominata Medinet Ansina.

Abbandonata, semi distrutta, la città appariva parzialmente in piedi ancora nel 1717, quando il gesuita Claude Sicard ne visitò i resti descrivendoli in una lettera<sup>11</sup>. Ancora un secolo dopo Edme François Jomard, studioso al seguito di Napoleone nella sua spedizione in Egitto, riusciva a vedere e disegnare (forse con un po' troppa fantasia) vari monumenti in belle e particolareggiate tavole nella sua *Description de l'Égypte*<sup>12</sup>.

Tuttavia alla fine di questo stesso secolo, il francese Albert Gayet, ovvero il primo vero archeologo che si dedicò a scavi mirati al recupero di antichità, non trovò neanche una pietra di quei monumenti visti da Jomard.

Durante l'Ottocento (in un lasso di tempo, quello di un secolo, piuttosto breve se lo paragoniamo anche solo alla vita delle rovine), con la costruzione di vari villaggi limitrofi (e non ultima l'espansione della moderna Sheikh 'Abadah che lambisce pericolosamente la zona archeologica sottraendone di anno in anno lembi sempre maggiori), ma soprattutto con l'edificazione, promossa da Mohammed Ali (nella prima metà del secolo) di uno zuccherificio sulla sponda opposta del Nilo, nel villaggio di El Roda, ciò che restava delle pietre degli edifici e dei monumenti e delle colonne dei porticati venne asportato per essere ridotto in calce. Così come il circo e il teatro i cui sedili di pietra sono stati asportati per costruire, proprio accanto alla città moderna, la tomba di un santone, tale Sheikh Arabi: tra i blocchi di pietra di cui sono formate le pareti, è possibile vederne alcuni che recano ancora il numero del posto o della fila nella cavea (Figg. 5-6).

Tristemente dobbiamo affermare che l'attuale paesaggio desolante è frutto del-

<sup>10</sup> Edita da A. DELATTRE, *Textes coptes et grecs d'Antinoé. 7. Inscription funéraire*, in *Antinoupolis cit.*, pp. 147-149, Tav. VII a p. 161.

<sup>11</sup> C. SICARD, *Lettre d'un missionnaire en Égypte à S.A.S. M.gr le Comte de Toulouse*, in *Nouveaux Mémoires des missions de la Compagnie de Jésus dans le Levant II*, Parigi 1717, pp. 237 e sgg.

<sup>12</sup> E. JOMARD, *Description des ruines d'Antinoé*, in *Commission des Monuments de l'Égypte, Description de l'Égypte ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*, IV, Paris 1818, cap. XV, pp. 197-293, Tavv. 53-61.



l'insensatezza e dell'incuria di moderni e contemporanei!

Inoltre tra i pochi elementi architettonici superstiti alcuni sono stati inglobati nelle abitazioni e non è infrequente passeggiando per il villaggio, vedere anziani signori o bambini sostare su un capitello le cui foglie di acanto scolpite sono ancora in condizioni pressoché perfette, oppure suggestive figure di altri tempi con il capo fasciato in lunghe sciarpe bianche e con la tipica veste larga che cambia tonalità tra estate e inverno, trovarsi nell'ora della preghiera sprovvisti del consueto tappetino e fermarsi sulla base di una colonna a rendere omaggio al proprio Signore (Fig. 7).

La fortuna ha voluto che il monumento più antico, ovvero il tempio di Ramesse, sia oggi anche l'unico superstito: la sua vita è stata determinata dal fatto che fino all'arrivo di Gayet fosse quasi del tutto interrato, con visibili solo piccoli tronconi di colonne, scavate alla base dal mulinello della sabbia mossa dal vento (Fig. 8).

Questi resti archeologici portarono Gayet ad indagare nell'area da essi delimitata, fino ad un livello, non quello dell'effettivo pavimento, che permise di visualizzare la struttura del tempio, ma non di recuperarne altri elementi architettonici.

Bisognerà aspettare la Missione archeologica di Roma del 1940, guidata da S. Donadoni per raggiungere la visibilità attuale del tempio, con il pavimento, resti delle architravi, il pilone antistante, e, ancora, le colonne che poggiano su possenti basi, ripulite per l'intera

altezza conservata. L'indagine del tempio è giunta ad un punto tale da permettere una ricostruzione virtuale già in programma tra i progetti della Missione archeologico-papirologica fiorentina.

Dopo Gayet, che operò ad Antinoe tra il 1895 ed il 1911, indagando essenzialmente la zona racchiusa tra le mura settentrionali e la cosiddetta Necropoli Nord, alla ricerca soprattutto di stoffe, abiti e corredi funerari, è l'inglese John De Monin Johnson ad approdare ad Antinoe, nel 1913 sulla scorta delle notizie entusiastiche diffuse da Gayet sull'antico sito. Lo scopo principale di Johnson, in quest'unica campagna del dicembre 1913 – febbraio 1914, fu quello di ricercare testi scritti, ragione che lo spinse ad indagare all'interno delle mura della città, dapprima con saggi in vari luoghi e poi concentrandosi presso la porta est (che confina con l'attuale cimitero musulmano). La messe di materiale scritto (papiri e pergamene) fu notevole sia per i testi letterari che documentari, alcuni dei quali apparsi in articoli separati, la maggior parte dei quali invece concentrati nei tre volumi di *The Antinoopolis Papyri*, pubblicati a Londra<sup>13</sup>.

Ma è dall'inverno 1935-1936 che lo scavo diventa sistematico e regolare dopo che Evaristo Breccia, direttore del Museo greco-romano di Alessandria, lasciato il sito di Ossirinco, ne chiede ed ottiene ufficialmente la concessione, sulla base di una segnalazione di Girolamo Vitelli<sup>14</sup>, che aveva visitato personalmente il sito nel 1903.

Da allora fino ad oggi salvo interruzioni dovute alla II guerra Mondiale (tra il 1941 e il 1964)<sup>15</sup>, alla guerra arabo-israeliana (tra il 1969 e il 1972) e agli atti di terrorismo fondamentalista che coinvolsero un nutrito gruppo di turisti stranieri (1995-1999), la missione fiorentina ha lavorato alacremente in diverse zone fuori e dentro le mura della città riportando alla luce non solo strutture, ma anche *Realien*, oggetti di uso quotidiano che di volta in volta costituiscono fonte di curiosità e indagine. Spesso in contemporanea con la Missione dell'Università di Roma (che abbandonerà il sito definitivamente nel 1985), la Missione fiorentina, completamente rinnovata dal 2003, con la direzione del Professor Rosario Pintaudi, conta oggi 36 specialisti nei diversi settori che provengono da varie parti d'Italia (Firenze, Messina, Viterbo, Roma, Reggio Calabria) e del mondo (Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Repubblica Ceca, USA).

<sup>13</sup> Testi nrr. 1-50 per le cure di C.H. Roberts, 1950; testi nrr. 51-111 per le cure di J.W.B. Barns-H. Zilliacus, 1960; e testi nrr. 112-214 ancora a cura di J.W.B. Barns - H. Zilliacus, Londra 1967.

<sup>14</sup> Annibale Evaristo Breccia (Offagna, 18 luglio 1876 - Roma, 28 luglio 1967); Girolamo Vitelli (Santa Croce del Sannio, 27 luglio 1849 - Spotorno 2 settembre 1935).

<sup>15</sup> Si veda R. PINTAUDI, *La ripresa degli scavi dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ad Antinoe nell'autunno del 1965*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (a cura di), *100 anni di Istituzioni fiorentine per la Papirologia. 1908. Società Italiana per la ricerca dei Papiri. 1928. Istituto Papirologico «G. Vitelli». Atti del convegno internazionale di Studi Firenze, 12-13 giugno 2008*, Firenze 2009, (Studi e Testi di Papirologia, N.S. 11), pp. 83-114, tavv. VIII-XIII.

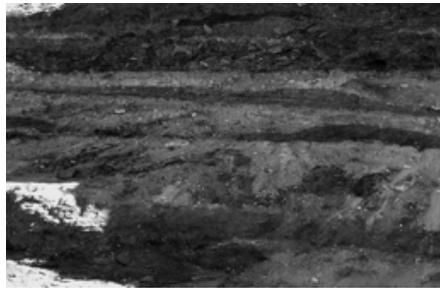
Ed arriviamo allora al presente, con i risultati più interessanti delle ultime campagne di scavo. Non vi racconterò di ogni pietra e pagliuzza spostata, né di ogni mattone recuperato dal 2003 ad oggi, ma vi mostrerò quel che di più interessante o curioso abbiamo avuto la fortuna (o forse dovrei dire la tenacia) di portare alla luce.

Ed ecco allora che ogni piccola novità, che sia una moneta di conio inaspettato, un conio vero e proprio, un frammento di piatto con una rappresentazione cristiana, un timbro su un tappo di anfora, un papiro, un calamo, un ago di bilancia o una grossa chiave da cancello, tutto assume un valore diverso perché proviene da una realtà ben nota, cioè proviene dallo stesso luogo dove probabilmente è stato perso o gettato via, secoli prima, dal legittimo proprietario.

In questa ottica vanno visti i pochi ritrovamenti che provengono dal *Kôm*, una collinetta di scarico urbano, secondo la terminologia locale<sup>16</sup>, Il A<sup>17</sup>, situato all'interno delle mura e oggetto di scavo da parte dell'Istituto Vitelli che vi ha lavorato dal 2003 alla metà di gennaio del 2005. Sono state aperte tre sezioni lungo il fianco della collina (Fig. 9): la prima a metà, per tentare di capire di quale natura fosse fatto il *kôm*, la seconda dall'alto per un'altezza finale di circa 5 metri, ed infine alla base senza addentrarsi troppo però per evitare crolli rovinosi sugli operai. Come si deduce anche dall'immagine del *Kôm* a lavori finiti, ci siamo trovati davanti una collina formata da più strati andati sedimentandosi nel tempo (Fig. 10): dallo scarico di ceramica, a quello di terra, dalla chiusura con calce alla sabbia portata dal vento e poi ancora ceramica e via dicendo.

Il ritrovamento più cospicuo ha riguardato i frammenti di ceramica ed in particolare di anfore, prodotte ad Antinoe con ogni probabilità in fabbriche diverse.

Dicevo poi, i reperti sono stati pochi



<sup>16</sup> E. BRECCIA, *Egitto greco e romano*, Pisa 1957<sup>3</sup>, p. 58 “basse colline (in arabo *kôm* al singolare e *ki-man* al plurale), le quali da molto tempo costituiscono una miniera di prezioso concime”.

<sup>17</sup> S. DONADONI, *Pro-memoria sui kimân di Antinoe*, *Oriens Antiquus* 5 (1966), pp. 277-293, Tavv. LXVII-LXXI.

sì, trattandosi di uno scarico, però di buona qualità, come il frammento di piatto con la rappresentazione della *Dormitio Virginis*, in cui sul braccio del Cristo si appoggia l'anima fanciulla della Madonna morta (per intendersi il momento che noi festeggiamo il 15 agosto con l'assunzione della Madonna in cielo); la parte superiore, ovvero la testa e una spalla di un ushabti, una statuina che veniva posta insieme a numerose altre gemelle come corredo nelle sepolture del periodo faraonico (e quindi totalmente fuori contesto in una città romana, ma proprio per questo oltremodo curiosa); o il frammento di papiro figurato su entrambi i lati di cui rimpiangiamo solo l'esiguità<sup>18</sup>.

Ben più numerosi e, se vogliamo soddisfacenti, sono stati i ritrovamenti fatti alla Necropoli Nord, il cimitero delimitato da muri situato tra il confine settentrionale della città e la vicina montagna sede di cave di pietra e di insediamenti monastici. Dall'immagine (Fig. 11) si può vedere il quartiere nord di Antinoupolis racchiuso verso l'alto dalle mura; dopo una zona di sabbia, che corrisponde al cimitero scavato da Gayet ancora una zona scura, ovvero la Necropoli Nord, prima dell'elevarsi della montagna.



Ci siamo spostati alla Necropoli, già luogo di scavo fin dalla prima campagna del Breccia nel 1935-1936 e largamente indagata sia da A. Adriani che S. Donadoni per conto dell'Università di Roma che da S. Bosticco e M. Manfredi per conto dell'Istituto Vitelli, il giorno 20 gennaio del 2005. È stata scelta la zona limitrofa allo scavo del 1939, con l'indagine di alcune cappelle funerarie totalmente insabbiate che si sono rilevate essere la parte occidentale di un peristilio che sorgeva accanto al muro perimetrale nord-orientale. La struttura, ancora parzialmente scavata è stata prontamente riconosciuta e disegnata dall'architetto della missione Peter Grossmann<sup>19</sup>.

Alla Necropoli Nord sono state dedicate dal 2003 sette campagne di scavo e proprio in questi primi giorni di ottobre ad Antinoe ci si prepara per l'inizio dell'ottava. Durante gli scavi è stata indagata tutta la parte relativa al nuovo peristilio, ricollegandosi da ultimo direttamente alla sezione lasciata da Donadoni. Proprio

<sup>18</sup> Per i tre ritrovamenti si vedano rispettivamente: R. PINTAUDI, *La rappresentazione della Dormitio Virginis su un piatto da Antinoe*, in *Antinoupolis* cit., pp. 279-292; G. ROSATI, *Aegyptiaca dagli scavi recenti ad Antinoe*, *ibid.*, pp. 471-472; e H. HARRAUER-R. PINTAUDI, *Un papiro figurato da Antinoe*, *ibid.*, pp. 101-105 insieme a D. Castrizio, *Per un'interpretazione del papiro figurato da Antinoe*, *ibid.*, pp. 107-109.

<sup>19</sup> P. GROSSMANN, *Antinoopolis - Der Komplex des „Peristylbaus“*, in *Antinoupolis* cit., pp. 41-46.

con l'indagine di queste cappelle funerarie, Grossmann è riuscito ad identificare un secondo peristilio, di cui attualmente sono stati ricercati solo gli ultimi due angoli che erano totalmente sepolti. Ma l'elemento architettonico forse più interessante, perché inconsueto per un cimitero, è stato il ritrovamento di un fonte battesimale, ancora perfettamente conservato (Fig. 12), costituito da un bacino di forma circolare con gradini sui lati opposti per scendere prima del battesimo e risalire nascendo a nuova vita<sup>20</sup>, con orientamento ovest-est. È rivesto di lastre marmoree su tutto l'interno e presenta ancora resti e tracce di graffe di bronzo che tenevano insieme le lastre dei gradini (Fig. 13). La presenza di tale battistero ha sug-



gerito una indagine volta alla ricerca della chiesa che doveva contenerlo. I risultati, ancora parziali, hanno evidenziato resti di un pavimento decorato, e mura di fondazione abbastanza larghe e profonde, indice di una struttura piuttosto imponente. La costruzione di una chiesa all'interno del cimitero ci palesa un fervente e vivo culto dei morti tra i cristiani delle origini<sup>21</sup>.

Non solo la chiesa ma anche i reperti che sono stati trovati sia nelle campagne dal 2000 in poi, sia nei decenni precedenti, – tutti accuratamente archiviati e conservati presso il magazzino della casa, – testimoniano che la necropoli non era solo luogo di sepoltura, ma anche di incontro, di cerimonie per i defunti, in seguito di riutilizzo come alloggio e infine di scarico di materiali da zone limitrofe.

Che nella metropoli si sviluppasse un fiorente culto cristiano è provato sia dalle numerose menzioni di monasteri e comunità cristiane nei papiri, sia dalle

<sup>20</sup> Si veda *e.g.* il battistero di Tyr in Fenicia ripreso in H. LECLERCQ, nella voce 'Baptistère', *Dictionnaire cit.*, II, Paris 1924, col. 435, fig. 1346, riprodotto da J.N. SEPP, *Meerfahrt nach Tyrus zur Ausgrabung der Kathedrale mit Barbarossa's Grab*, Leipzig 1879, p. 259.

<sup>21</sup> Del battesimo dei morti parla anche San Paolo nel versetto 29 della I Lettera ai Corinzi, XV. Su tale pratica e per una discussione sull'interpretazione del passo paolino si veda la voce 'Baptême des morts (Le)' redatta da W. HENRY, in *Dictionnaire cit.*, II, coll. 380-382, con annessa bibliografia.

strutture monasteriali conservate, sia dalla presenza di simboli cristiani (ed in particolare croci) su elementi architettonici, abiti, calzature, documenti, etc. Inoltre il martirio di un medico locale, Colluto, forse proprio ad Antinoe, forse in una località vicina, favorì lo sviluppo di un culto particolare. All'interno della Necropoli Nord verso ovest sorge un articolato complesso, scavato nel 1966, attribuito a San Colluto<sup>22</sup>, come provano non solo l'onomastica che emerge dalle lapidi cimiteriali, ma anche i numerosi biglietti oracolari indirizzati al santo per chiedere un responso, un consiglio o una grazia, e numerose placchette di bronzo *ex-voto* con la rappresentazione di parti del corpo umano presumibilmente guarite rinvenute nei pressi dell'edificio, ed altre chiaramente buttate via, recentemente recuperate nell'indagine del peristilio.

Parlavo di biglietti oracolari: a qualcuno di voi sarà forse capitato (magari in una gita nel sud Italia, dove questo accade più sovente, oppure al cimitero ebraico di Praga sulla tomba del rabbino Löwi<sup>23</sup>) di vedere la sepoltura di una cosiddetta "guida spirituale" coperta di piccoli pezzi di carta ripiegati su sé stessi che presentano all'interno vari tipi di messaggi manoscritti. In antico, allo stesso modo, il fedele affidava ad un piccolo foglio, in questo caso di papiro, la propria richiesta. Quale fosse la pratica più diffusa per ottenere il responso non è ancora dato certo: la richiesta di responso ad una domanda poteva essere scritta su due diversi foglietti in modo propositivo ("se devo partire, manda fuori questo foglietto") e negativo, ("se non devo partire, manda fuori questo foglietto"), oppure su un foglietto solo, cui faceva da contrapposizione un biglietto bianco (con valore chiaramente negativo). Tra questi il sacerdote, ispirato dal soprannaturale, pescava la risposta, gettando via i foglietti scartati senza neanche aprirli. Abbiamo trovato centinaia di questi biglietti scritti in copto, sia aperti, che ancora chiusi – alcuni addirittura con uno spago o un laccio di papiro, – che conservano le più diverse richieste. Non nascondo che restaurare questo materiale non è operazione facile, come può esserlo per fogli più grandi o normali documenti, poiché, soprattutto i biglietti chiusi, si presentano secchi, fragili e spesso mangiati da topi o tarli. Inoltre il tipo di inchiostro usato fa sì che, se troppo inumiditi, diventano appiccicosi ed un movimento più veloce o più secco produce lo sgradevole risultato di trovarsi con un lembo di carta scritta attaccato alle dita<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Si veda da ultimo P. GROSSMANN, *Antinoopolis. Zur Area der Kolluthoskirche*, in *Antinoopolis* cit., pp. 47-59 e Id., *Antinoopolis Oktober 2007. Vorläufiger Bericht über die Arbeiten im Herbst 2007*, *Aegyptus* 88 (2008), in part. pp. 207-215 con le tavole a pp. 220-222.

<sup>23</sup> Jehuda Ben Bezalel, noto anche come il Rabbino Löw, i cui resti sono sepolti nel vecchio cimitero ebraico di Praga. Il noto personaggio, morto nel 1609, fu un importante rabbino capo di Praga ed un profondo intellettuale a cui è stata attribuita la creazione del mistico Golem.

<sup>24</sup> Mi si conceda di fare qui una piccola digressione sul ritrovamento e sulla tecnica di restauro del

## La ricchezza dei ritrovamenti di materiale scritto non dipende solo dalla quan-

papiro, che forse a molti non sarà poi così nota dal momento che non viene pubblicizzata neanche in quelle trasmissioni televisive che mostrano archeologi intenti in eclatanti scoperte, ma che tuttavia a me, in quanto papirologa che opera sul campo, sta molto a cuore. Quando nella polvere e nella terra, l'operaio intravede un pezzo di papiro, anche di piccole dimensioni (e i nostri operai, soprattutto quelli più anziani hanno occhio acuto per la ricerca di papiri e oggetti di minuscole dimensioni, come perline da braccialetto e vaghi di collana), dicevo quando l'operaio intravede il frammento, vi scava tutto intorno in modo che il papiro rimanga ancorato al suolo solo grazie alla terra che vi insiste sopra. Ovviamente a causa della fragilità e volatilità di questo materiale, nei giorni di grande vento, siamo costretti a chiudere lo scavo, per evitare che il vento strappi via qualche importante documento. Quando il papiro è ben ripulito viene asportato dal suolo e deposto in scatole di plastica sufficientemente grandi; infine portato a casa. Ogni papirologo ha poi i propri strumenti personali che si porta avanti e indietro in valigia e con cui ha una dimestichezza maggiore che con qualunque altro strumento. Tra questi difficilmente mancano pennelli di vario spessore e durezza che servono a spolverare il foglio prima del restauro: a seconda dell'elasticità della carta che si intuisce con l'esperienza, dal colore, dalla manifattura del papiro, dalla conservazione, il papiro viene spennellato lungo le fibre per eliminare l'eccesso di polvere e terra; una volta inumidito infatti è più difficile togliere tale sporco e soprattutto si rischia di trasformarlo in fango che si incrosterà indissolubilmente con le fibre impedendo la lettura del contenuto. Per asportare eventuali incrostazioni resistenti o anche sassolini, si usano piccoli bisturi o strumenti con punte sottilissime. Dopo aver pulito la superficie esterna quanto più è possibile, il papiro ancora accartocciato, viene inumidito. La pratica più comune è mettere il papiro tra fogli di carta assorbente bagnata e strizzata. Ma anche in questo caso la consuetudine personale guida il restauratore nella scelta di una tecnica che trova più appropriata: taluni vaporizzano sulla carta l'acqua direttamente con uno spruzzino da piante o da profumo, altri fanno cadere acqua o alcool direttamente sulle pieghe con un contagocce, altri ancora usano asciugamani di piccole dimensioni (come faceva Grenfell). Per quanto mi riguarda, trovo che fogli di spessa carta assorbente da cucina con la superficie liscia siano l'ideale per inumidire i papiri quel tanto che basta a ciascuno per non rovinarsi: non solo è facile calibrare l'umidità che serve (si strizzano con estrema facilità e tendono ad asciugarsi in fretta), ma poi soprattutto, sono facilmente plasmabili sulla diversa conformazione del papiro ancora chiuso. Inoltre allo stiramento di ciascuna piega si può intervenire localmente inserendo un lembo bagnato all'interno. Per svolgere il papiro si usano pinzette di diversa forma e con vari tipi di punta (Fig. 14): piatta (per prendere il papiro con più sicurezza), pinzette corte per i frammenti più piccoli, lunghe per non spezzare quelli più grandi, con la punta aguzza per girarne piccoli lembi durante l'apertura, con le punte piegate per facilitare il capovolgimento, a pinza per tenere bloccato un lembo, mentre se ne apre un altro. Una volta steso del tutto, il papiro viene trasferito tra fogli asciutti e messo sotto pressa leggera (per esempio un libro) fino a quando la carta non ha assorbito completamente l'umidità. Qualora si rompesse o si recuperasse in più frammenti separati ma ricongiungibili, si può usare una sorta di scotch, che ha un lato da inumidire e porre direttamente sulla superficie del papiro (ovviamente senza coprire la scrittura). Va usato con parsimonia e tagliandone pezzetti grandi pochi millimetri, da collocare nei punti di attacco dove non manca alcuna fibra. Infine, dove ce n'è la possibilità, il papiro viene collocato tra due vetri di cui vengono chiusi i lati tranne gli angoli, per fa-



sferito tra fogli asciutti e messo sotto pressa leggera (per esempio un libro) fino a quando la carta non ha assorbito completamente l'umidità. Qualora si rompesse o si recuperasse in più frammenti separati ma ricongiungibili, si può usare una sorta di scotch, che ha un lato da inumidire e porre direttamente sulla superficie del papiro (ovviamente senza coprire la scrittura). Va usato con parsimonia e tagliandone pezzetti grandi pochi millimetri, da collocare nei punti di attacco dove non manca alcuna fibra. Infine, dove ce n'è la possibilità, il papiro viene collocato tra due vetri di cui vengono chiusi i lati tranne gli angoli, per fa-

tità di biglietti oracolari, se pur notevole: frammenti di lettere private in arabo e di contratti in greco e in copto su papiro, testi letterari e frammenti dei Settanta, della Bibbia su papiro e pergamena sono stati recuperati in quello strato di terra definito afš<sup>25</sup>, nel quale si trovano anche pagliuzze, resti di ossa di piccoli animali e noccioli di frutta. Ossa e noccioli erano probabilmente ciò che rimaneva dopo un banchetto consumato in onore e sulla tomba del defunto, banchetto allietato da abbondante vino come testimoniano le migliaia (almeno 2) di tappi di anfora ritrovati in tutta la zona (Fig. 15).

Si tratta di grumi di argilla e paglia che, modellati, venivano posti sulla bocca dell'anfora impeciata all'interno e già riempita, chiusa da foglie di vite per impedire che l'argilla ancora molle contaminasse il contenuto. In fase di solidificazione su tale grumo venivano impressi uno o più timbri a rilievo eseguiti con stampi le cui matrici erano principalmente di pietra (o anche realizzate incidendo i puntali delle anfore) o talvolta lignee, su cui era stato passato uno strato di calce o gesso per favorirne il distacco e per evidenziare il timbro. L'iconografia che si può riconoscere, spesso con difficoltà, vista l'estrema fragilità dovuta al materiale di questo tipo di reperto, spazia da raffigurazioni di animali (soprattutto l'aquila ad



ali spiegate, ma anche lepri, cavalli e tori, etc.), a quelle di santi (in particolare San Menas, che si impone tra i santi con la più alta percentuale), ad attestazioni di religione (cristiana come una croce, ma anche ebraica, come la stella di Davide), a monogrammi e nomi del produttore, spesso retrogradi, cioè da leggere da destra a sinistra: si veda come esempio un tappo in cui alla croce iniziale a destra segue il nome Loulou (Fig. 16). La varietà della simbologia è tale che su 780 tappi studiati per adesso, si possono tro-

---

vorire il passaggio dell'aria ed evitare il più possibile la formazione di muffe. Altrimenti i frammenti vengono lasciati tra fogli di quaderno catalogati in buste a seconda del luogo e della data di ritrovamento. Per ulteriori informazioni, accompagnate da abbondante materiale illustrativo, relative al restauro soprattutto dei biglietti oracolari, si veda D. MINUTOLI, *Recupero e restauro dei papiri nelle campagne di scavo 2003-2007 ad Antinoe*, in *Antinopolis cit.*, pp. 75-99.

<sup>25</sup> Cfr. E. BRECCIA, *Egitto greco e romano*, cit., p. 62 ('afšce').

vare – solo una mezza dozzina di volte – almeno due tappi provenienti dalla stessa fabbrica, cosa che rende l'edizione di un *corpus* omogeneo impresa titanica.

Qualche altra piccola curiosità che la necropoli ci ha conservato: al di fuori di un'abbondanza di monete di varie epoche più o meno ben conservate<sup>26</sup>, possiamo soffermarci brevemente su qualche oggetto di uso quotidiano. Tra gli oggetti di metallo, un paio di pinzette di ferro per lucerna di bronzo del tipo tardo, un piattino di bronzo probabilmente di bilancia da orafo, un campanellino di bronzo con il batacchio di ferro e un sigillo di piombo con nomi propri su entrambi i lati. Tra gli oggetti di vetro, un sottilissimo bastoncino miracolosamente integro, usato forse per attingere olio da un unguentario e un vasetto di straordinaria leggerezza e manifattura, la cui conservazione ci stupisce in tali condizioni; tra gli oggetti di ceramica, frammenti di vasellame dipinto e lucerne di vario tipo.

Lasciamo la necropoli con il saluto di alcuni defunti, le cui mummie sono state disseppellite, recuperandone abiti o frammenti di stoffe di una bellezza che spesso purtroppo possiamo solo immaginare a causa delle pessime condizioni in cui ci sono pervenuti.

Tuttavia ogni frammento che mostri colore, ricami e tessuti diversi (Fig. 17) viene recuperato e conservato in attesa che vengano tutti lavati e restaurati dagli specialisti delle stoffe. Si tratta di tre restauratori egiziani (Sumaya Abdel Khalik, Mohammed Salah Ahmed, Nasr Ahmed Mohammed – Fig. 18) mandati dalle autorità del Museo della Civiltà del Cairo di recente apertura, grazie alla mediazione di Mr. Badawi Ismail, con cui l'Istituto Papirologico ha una convenzione. Alla fine del restauro, le stoffe passano in mano agli specialisti (in particolare di tale reperto si occupano tre studiosi austriaci, C. Flück, H. Harrauer e H. Froschauer), per



<sup>26</sup> Si veda la recente pubblicazione di D. CASTRIZIO, numismatico della missione, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1967-2007)*, Firenze 2010 (Scavi e Materiali II).

essere infine conservate in deposito permanente presso il Museo stesso che le esporrà in una apposita sala dedicata ad Antinoe.

Delle molte sepolture trovate, solo poche non erano già state disseppellite e buttate via senza cura in antico; una di queste racconta della propria vita, sicuramente agiata, ma stroncata, in giovane età da un parto difficile che ha strappato alla vita lei e il bimbo appena nato postole accanto ai piedi, avvolto in un telo rosso<sup>27</sup>.

Dal gennaio del 2008 lo scavo è stato spostato all'interno del centro abitato, nella zona sud, proprio accanto allo Ouadi Abadah. Da pochi resti, confusi tra gli altri, l'architetto Grossmann è riuscito ad identificare le rovine dell'abside di due chiese erette a poca distanza l'una dall'altra, descritte dall'architetto Ezio Mitchell con le segnature d,2 e d,3<sup>28</sup>. La più grande, larga più di 30 metri e lunga più di 50, era probabilmente sede del vescovo antinoita.

Questa grande chiesa, la d,2, della quale purtroppo non sappiamo il nome del santo dedicatario, è stata indagata nelle missioni di gennaio-febbraio 2008 e 2009 con risultati davvero sorprendenti: al di fuori del pavimento in lastre calcaree ben conservato in molti punti e dell'abside ben visibile nella struttura e nella decorazione a colonnine (Fig. 19), la chiesa ci ha restituito numerose colonne, tra le quali, nella navata destra vicino all'abside, due colonne di granito alte 5,75 metri, e numerosi elementi architettonici di bella qualità quali capitelli dei diversi ordini, che abbiamo colloca-



<sup>27</sup> Cfr. D. MINUTOLI, *Antinoe, Necropoli Nord 2007: la tomba di Τσωλ*. Prime informazioni, in *Antinoupolis* cit., pp. 61-73.

<sup>28</sup> Vicino Oriente V, cit. pp. 177-178. Le descrizioni incluse nel paragrafo 'd) Altre strutture individuate' sono rispettivamente: "d,2) Proseguendo per circa 350 metri lungo il sentiero che si diparte dall'ottavo diverticolo Est della via basolata longitudinale a mezzogiorno dello *wâdi*, vi è una vasta depressione del terreno circondata da resti di pavimentazione in lastre di calcare, riempita da numerosi frammenti di decorazione architettonica in pietra e di capitelli. Al termine di questa area (larga circa 10 metri) verso N-E, un'abside semicircolare posta al centro di un muro lungo il quale si aprono numerose nicchie (ne sono visibili tre per lato); l'orientamento è simile a quello della d,1", cioè 'L'orientamento dell'asse dell'abside è ortogonale all'orientamento della via basolata'. Della chiesa ionica invece Mitchell dice: "d,3) Proseguendo per circa 380 metri lungo il sentiero che si diparte dal terzo diverticolo della via basolata longitudinale a mezzogiorno dello *wâdi*, emergono dai *kîman* sette basi di colonna ancora *in situ* e numerosi capitelli ionici interi o in frammenti. L'alternanza delle basi visibili e di quelle parzialmente coperte da macerie indica che il numero delle basi non era inferiore a 9. Al termine di questo colonnato verso N-E è visibile una struttura a pianta rettangolare con al centro un'abside (raggio m. 3 circa). L'orientamento è simile alla precedente".

to nel centro della chiesa per fare, per così dire, ordine (Fig. 20). Dall'analisi dei resti di vasellame e dalle monete ivi trovate, la chiesa è stata datata al V secolo d.C. Interessante il ritrovamento nella parte sud-orientale di due battisteri. Il primo, posizionato nella stanza immediatamente a destra dell'abside, è costituito da un bacino pressoché quadrato, ricavato da un blocco unico di pietra, al quale si accedeva mediante tre gradini posti sul lato occidentale. Notevole proprio perché formato da un blocco unico (Fig. 21), il battistero ha destato la curiosità degli indigeni, sempre a caccia di antichità che possano arricchirli: a gennaio di quest'anno abbiamo trovato il pavimento sfondato ed un pozzo scavatovi sotto per almeno 12 metri e mezzo, con l'ausilio di tubi di ferro di almeno un metro e mezzo di diametro per 6 di altezza, che hanno garantito lo scavatore clandestino da eventuali crolli (Figg. 22-23).

Il secondo fonte battesimale, più a ovest (Fig. 24), presenta l'identica struttura e posizione di quello rinvenuto nella Necropoli Nord. Al suo interno tra i resti di ceramica e di mattoni sono stati rinvenuti un vasetto e una palma intrecciata, molto simile a quelle che attualmente nel sud Italia vengono preparate e consacrate con l'acqua benedetta durante la domenica che precede la Pasqua (Fig. 25).

Dall'indagine di uno sprofondamento del suolo proprio nella parte centrale della chiesa, è venuto fuori un peristilio con l'identica angolazione, del quale sono stati indagati solo due lati per preservare il più possibile il sovrastante pa-





vimento in calcare. Di un secolo precedente alla chiesa, presenta nell'angolo sud-occidentale (se di angolo si tratta) una vasca quadrata anch'essa con gradini sul lato occidentale. L'interno è abbastanza grande da poter contenere ed eventualmente nascondere alla vista una persona che si appiattisca sul fondo. Inoltre sui lati piccole scanalature suggeriscono una volontà di raccolta dell'acqua piovana. Che abbia una funzione catartica non pare vi siano dubbi, ma se sia connessa con un culto pagano non è ancora dato sapere, poiché non sono state rinvenute testimonianze scritte.

Tra i piccoli oggetti che la chiesa ci ha restituito vanno sicuramente ricordati una moneta d'oro di Costanzo II, un frammento di iscrizione agonistica riutilizzata capovolta come mattonella del pavimento dell'abside, una placchetta di bronzo che raffigura il busto di un santo aureolato su una croce, tra due figure umane; una croce di osso scolpita e di piccole dimensioni, da portare al collo (Fig. 26). Ancora, un conio per monete, su cui si vede il negativo di ciò che rimaneva impresso nel metallo fuso, una grossa chiave probabilmente del portone centrale, un frammento di coroplastica raffigurante una faccia finemente realizzata. Infine non si possono trascurare le *talatat*, le pietre a cui accennavo prima, asportate dal tempio di Ramesse II e reimpiegate nelle fondamenta della chiesa (Fig. 27). La più bella nonché ormai



la più nota conserva un profilo di regina identificata come Nefertari, moglie di Ramesse II, dall'egittologa della missione Gloria Rosati.

Non si può certo negare la soddisfazione di quanti lavorano con fatica per 40-50 giorni alla volta, di vedere i propri sforzi concretizzare notevoli risultati: da una situazione iniziale di vero e proprio caos (solo il muro di fondo leggermente curvo lasciava intuire la presenza di un'abside), si arriva alla vista di un'abside decorata da colonne, all'interno di una chiesa pavimentata con lastre di calcare; dalla desolazione di rovine non identificabili, alla visione d'insieme della chiesa episcopale, tagliata nel mezzo dal peristilio con la sua vasca.

La seconda chiesa, la d,3, ribattezzata dall'architetto Grossmann che cita Mitchell, "la chiesa dai capitelli ionici", mostrava già prima dello scavo resti di una fila di basi di colonne alla fine della quale si intravedeva il poco che restava dell'abside quasi completamente rasa al suolo (Fig. 28).



Dopo un primo saggio nel gennaio-febbraio 2008, la chiesa è stata accuratamente analizzata durante le campagne del 2009 e 2010 rivelando una quantità di elementi architettonici inaspettata: capitelli delle più varie dimensioni da volta e da altare, nicchie simili a pizzi e imbiancate con calce, colonne dipinte, graffite e decorate, come una in cui rimane la metà di una croce in tessere di mosaico dorate (Fig. 29), numerosi frammenti di intonaco dipinto che dovevano far parte di grandi affreschi sui muri.

Ma ancora più interessante per stabilire la funzione della struttura sacra, dal momento che anche in questo caso nessuna testimonianza scritta ha suggerito il nome del santo dedicatario, sono alcune panche in muratura poste tra le colonne, le cui estremità sono lievemente ascendenti (Fig. 30). Si tratta probabilmente di letti su cui i fedeli si adagiavano per trascorre la notte, o in cerca di guarigione, op-



pure di un consiglio che il santo doveva dare loro in sogno. Tale pratica, chiamata ‘incubazione’ proviene da un ambito pagano largamente testimoniato<sup>29</sup>.

Lungo il fianco destro della navata laterale si snodano una serie di ambienti ed in particolare all’altezza dell’abside una stanza piuttosto grande con pavimento in calcare, a sud della quale un’altra divisa in due dall’attacco di una scala che portava al piano superiore. In essa e nella stanza successiva sono visibili resti di un riutilizzo domestico: nella prima una sorta di deposito per granaglie delimitato da mattoni e vicino, così come nell’angolo opposto della stanza, segni lasciati da grandi recipienti per l’acqua; nella seconda, tracce di cucina, con una sorta di base per un focolare con evidenti segni di fuoco.

Continuando, una stanza si estende per quasi tutta la lunghezza della chiesa, conclusa verso est da un’abside, e verso ovest da un quadrato di mattoni, apparentemente chiuso su tutti i lati e riempito da bianca calce, che ha rivelato la parte iniziale di una seconda scala. Ed ecco una panoramica delle strutture appena descritte che si appoggiano alla navata destra della chiesa in sequenza prima dal lato orientale e poi dal lato occidentale (Figg. 31-32).

Nell’angolo sud-occidentale della chiesa vi è un’altra stanza con ancora un’abside stavolta in direzione sud.

Almeno questa parte, per così dire di fondo, della chiesa era stata eretta probabilmente su un preesistente cimitero, anche se non si esclude la possibi-



<sup>29</sup> L’incubazione è una pratica magico-religiosa che consiste nel dormire in un’area sacra allo scopo di ricevere durante il sonno la visita del santo dedicatario della struttura che fornisce cure o benedizioni. Imprescindibili H. LECLERCQ, alla voce ‘Incubation’, in *Dictionnaire* cit., VII,1, Paris 1926, coll. 511-517; G. CAMPS, “Incubation”, in *Encyclopédie Berbère*, fasc. 24 (2001), pp. 3714-3722; M. VIROLLE-SOUBES, “Asensi, «consultation des défunts» (Kabylie)”, in *Encyclopédie Berbère*, fasc. 7 (1989), pp. 957-961.

lità che alcune sepolture fossero all'interno della chiesa stessa, sotto il pavimento, come si può osservare a tutt'oggi in numerose chiese di edificazione medievale<sup>30</sup>, come per esempio Santa Croce a Firenze.

In particolare i resti, purtroppo privi di stoffe e corredi, di due cadaveri, rinvenuti nel febbraio del 2009, presentavano la stessa posizione delle poche sepolture trovate integre alla necropoli nord (ovvero la testa a ovest e le gambe a est, quasi dovessero poter vedere il sole nascente).

Inoltre al centro della chiesa d,3, in un secondo momento, quando ormai l'utilizzo era stato compromesso da un possibile crollo strutturale, venne eretta una chiesa di piccole dimensioni, con l'abside orientata sempre verso est, anch'essa divisa in tre navate per una lunghezza totale di 15 metri circa e una larghezza di 7,45 metri. Intesa dall'architetto Grossmann come una piccola chiesa d'uso pressoché privato, presenta un gradino di accesso all'abside (chiusa da cancelli di cui rimangono le guide sul pavimento) ed una struttura semicircolare nel centro della stessa, forse parte di sostegno dell'altare (Fig. 33).

Escludendo le strutture decisamente fuori dal comune, la chiesa d,3 non ha regalato molti reperti e piccoli oggetti: monete e frammenti di ceramica che certo non mancano mai e che aiutano a datare la struttura al VI d.C., un frammento di pis-



<sup>30</sup> Prima del divieto di sepoltura dovuto al decreto napoleonico del 1806.

side d'avorio scolpita a perfezione che conserva la parte inferiore di una figura umana seduta in trono, e una bustina di pelle che conteneva 7 pedine scolpite e 4 bastoncini d'avorio, certo parte di un gioco. Infine un frammento di coroplastica raffigurante la testa di Alessandro Magno.

Quindi da rovine quasi del tutto illeggibili ('a truly lost city') si arriva oggi a resti ben precisi di un luogo di culto dedicato almeno ad una pratica (l'incubazione) ben attestata dalle fonti scritte.

Oltre allo scavo poi e alla catalogazione e studio dei reperti, la Missione si occupa anche del restauro conservativo delle strutture; conservativo perché non si vuole ricostruire nulla, immaginando come doveva essere, tuttavia si vuole preservare dalla rovina del tempo e procurata dagli abitanti le strutture che la sabbia ci ha conservato fino ad ora. Oltre alle file di mattoni (recuperati dallo scarico e quindi originali) posizionati per bloccare eventuali crolli, quest'anno si è proceduto anche a riposizionare sulle basi mediante l'ausilio di un paranco tre colonne nella chiesa d.3. Grazie all'impegno di numerosi uomini, un restauratore specializzato ha saldato con una sorta di malta le colonne sulle basi, aggiungendo i pezzi mancanti (Fig. 34).

Da quest'anno inoltre è stato avviato un progetto topografico-archeologico che prevede il posizionamento sulla mappa di tutto ciò che resta visibile di Antinoe. Mediante l'ausilio di stazioni totali, e di un pallone aerostatico collegato ad una macchina fotografica digitale radiocomandata da terra, è stato possibile inquadrare nella mappa già esistente disegnata dall'architetto Angelo Pericoli tra il 1984 e il 1988, tutte le zone di scavo indagate. Inoltre per l'occasione è stata ripulita una parte del *cardo* in direzione sud, ovvero uno dei due viali che tagliavano la città, come visto prima. Ora si riesce non solo a vederne l'andamento, ma anche la struttura: il basolato di grandi pietre permetteva che al di sotto vi scorressero le acque piovane che defluivano da appositi tombini (Fig. 35).



Le Missioni dell'Istituto si svolgono ogni anno in gennaio-febbraio e ottobre, ma tanto resta ancora da analizzare di un'antica città in cui, se si dà un'occhiata al

paesaggio circostante, alle dune di sabbia che caratterizzano il deserto e le zone di scavo, si sostituiscono colline di cocci di anfore, vasi di tante forme, piatti, ciotole e coppette; resti di una lunga storia e di una vita complessa. E forse un secolo di scavi ininterrotti non sarebbe sufficiente a riportare alla luce l'antico splendore di un passato glorioso.

*Istituto Papirologico «G. Vitelli» – Firenze*

Finito di stampare nel mese di  
ottobre 2011  
per conto dell'editore  
***Gabinetto di Lettura***  
dalla Tipografia "LA CELERE"  
Via Cesare Battisti, 153 - 98122 Messina

